

**La seduta comincia alle 9,15.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Capitelli, Collavini, Fassino, Riva, Rivera, Rizzi e Sbarbati sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di mercoledì 1° ottobre 1997, in sede legislativa, della VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Misure urgenti per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene » (2760), approvato con l'assorbimento della proposta di legge Sospiri ed altri: « Norme per la riduzione dell'inquina-

mento atmosferico nelle aree urbane derivante da benzene e da sostanze aromatiche » (1272).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze sul terremoto in Umbria e nelle Marche (ore 9,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Volonté n. 2-00680, Giovanardi n. 2-00682, Saraca n. 2-00683, Parolo n. 2-00684, Crema n. 2-00685, Sbarbati n. 2-00686, Galdelli n. 2-00687, Mussi n. 2-00688, Tatarella n. 2-00689, Merloni n. 2-00690, Danieli n. 2-00691, Turrone n. 2-00692 e Giannattasio n. 2-00693 (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 settembre 1997, lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Successivamente avranno luogo gli interventi in replica alle interpellanze per i quali è previsto un tempo complessivo di venti minuti per gruppo.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Veltroni, ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente,

siamo costretti ancora una volta a parlare di nuove e profonde ferite che il nostro paese ha dovuto subire; siamo costretti, ancora una volta, a misurare i danni ed a pensare con sofferenza ad una parte irrimediabilmente perduta del nostro patrimonio comune; a vedere famiglie rimaste prive della loro casa, dei loro oggetti e della loro intimità domestica; a stringerci attorno ad altre famiglie colpite dal dolore della morte. Ed è proprio rivolgendo un pensiero alle vittime del terremoto che intendo cominciare il mio intervento.

Ad Assisi quattro vite sono state spezzate, altre nei comuni colpiti dal terremoto. Ad Assisi in particolare, è stato inferto un danno gravissimo al nostro patrimonio artistico ed una ferita profondissima ad uno dei luoghi più amati dagli italiani e dal mondo.

Per quanto riguarda il nostro Ministero per i beni culturali ed ambientali, si deve anche registrare la perdita di due tecnici che stavano compiendo il loro dovere, i quali — ne sono certo — hanno agito nella convinzione di fare qualcosa, che a loro competeva, senza eroismi ma nella normalità di un lavoro che spesso incontra situazioni difficili, così come avviene ogni giorno per tanti altri loro colleghi, tra molti disagi operativi ed in assenza — bisogna ammetterlo — di particolari riconoscimenti e gratificazioni.

Vorrei allora ricordare Claudio Bugiantella e Bruno Brunacci, morti nella normalità talvolta eroica del loro lavoro, esponendovi i fatti per come mi sono stati riferiti nella relazione che il loro sovrintendente mi ha inviato, relazione che proprio nel suo tono altrettanto normale e piano mi è sembrata la testimonianza più realmente drammatica e contemporaneamente il ricordo più affettuoso dei due tecnici scomparsi: « Una violentissima scossa sismica (poi si sarebbe saputo del nono grado della scala Mercalli) sorprende tutte le persone all'interno della chiesa e del convento, senza dare tempo a ciascuno di noi di mettersi in salvo. Il sottoscritto veniva sbattuto contro una parete e veniva colpito da alcune pietre e

leggermente ferito ad una gamba. Si alzava un fittissimo polverone che non lasciava vedere niente ed impediva anche una respirazione normale. Camminando ed inciampando sui detriti murari, raggiungevo l'uscita posta verso la facciata, aiutato da alcuni operai. Dopo qualche minuto sopraggiungevano altri in stato di grande agitazione, chiamando i nomi dei due geometri, Claudio e Bruno, che ancora non si vedevano all'intorno. Dopo alcune ore si estraevano le salme dei due frati del convento, periti sotto le macerie in prossimità dell'uscita della chiesa, e dopo altro poco tempo anche i corpi senza vita dei nostri colleghi. Faremo in modo che le famiglie dei due tecnici scomparsi non debbano sommare al dolore che stanno provando il disagio dell'attesa immotivata di quanto a loro spetta di diritto. La scomparsa dei due tecnici e dei due religiosi è stata la conseguenza di un contemporaneo grave pregiudizio alla basilica di san Francesco. I danni subiti dal complesso francescano di Assisi riguardano principalmente la caduta parziale delle vele dipinte che costituiscono la volta nella prima campata della basilica superiore. Si sono persi l'affresco, variamente attribuito, raffigurante san Girolamo, la vela dipinta da Cimabue e raffigurante l'evangelista san Marco ed un'altra vela decorata. A parte queste rilevanti perdite, non si notano per fortuna particolari danni alle altre pitture, se non il riaprirsi di alcune fessurazioni in precedenza stuccate; là dove il supporto murario ha tenuto, gli affreschi sono rimasti saldi sulle loro pareti.

Il sisma ha causato inoltre il riaprirsi di antiche lesioni e l'aggravamento del quadro statico complessivo, che appare ad una prima osservazione particolarmente preoccupante nel punto di raccordo del transetto sinistro dell'abside.

Alcuni ambienti del sacro convento hanno subito dissesti notevoli. Nella basilica inferiore non si sono registrati, ad una prima osservazione, particolari danni ed il complesso delle fondamentali decorazioni murali, da Giotto a Simone Martini, da Lorenzetti al Maestro di san

Francesco, appare integro. Neppure un minimo frammento è caduto sul pavimento. Ugualmente salve sono tutte le opere conservate nel museo.

Non è possibile, allo stato, stabilire se e quanto possa avere influito sugli effetti del sisma il restauro strutturale realizzato alla fine degli anni cinquanta con la sostituzione delle travi in legno con travi in cemento armato e con la realizzazione di un cordolo lungo i muri perimetrali della basilica. Solo il confronto del quadro preesistente, noto e documentato, con la situazione attuale delle lesioni consentirà agli specialisti di disporre di elementi più precisi sui quali basare valutazioni utili anche per individuare le migliori misure antisismiche da adottare nella fase della ricostruzione.

Le attività che preparano il nuovo restauro sono già cominciate e consistono: primo, nel recupero e nella classificazione delle vele cadute; secondo, nella revisione del manto di coperture e del sistema di smaltimento delle acque piovane per impedire, nel caso prevedibile di un mutamento del clima, che infiltrazioni di acqua possano raggiungere le preziose superfici dipinte, innescando danni gravissimi; terzo, nell'affidamento immediato a due noti strutturisti, che già conoscono l'assetto statico del complesso conventuale, dell'incarico di progettazione e di esecuzione del puntellamento delle volte e dei frammenti di vele non ancora rovinati sul pavimento per impedire la perdita di altre parti dei dipinti e per consentire di poter lavorare in sicurezza all'interno della basilica; quarto, nella realizzazione di percorsi di sicurezza coperti, interni ed esterni al complesso conventuale, per agevolare le azioni di recupero e di salvaguardia agli addetti ai lavori ed alla stessa comunità conventuale; quinto, nella revisione puntuale dell'assetto statico della basilica inferiore e della tomba di san Francesco per poter arrivare a dichiararne l'agibilità in caso positivo entro il 4 ottobre prossimo, festività del santo; sesto, nel trasferimento delle opere d'arte conservate nel museo in locali sicuri dello stesso complesso conventuale; settimo, nel

puntellamento e messa in sicurezza degli altri ambienti del convento per consentire la ripresa dell'attività della comunità francescana.

Il crollo parziale della volta della basilica di san Francesco è stato certamente il fatto che ha avuto maggiore risonanza tra quelli riguardanti il patrimonio artistico delle zone colpite dal sisma, che però ha avuto conseguenze ben più estese e che tuttora non sono apprezzabili nelle loro esatte dimensioni. Tutti i dati che riguardano l'estensione delle aree colpite, i danni complessivi al patrimonio immobiliare delle Marche e dell'Umbria vi saranno forniti dal sottosegretario Barberi, il quale in questo momento sta svolgendo al Senato, come io ho fatto prima di lui, risposte ad analoghe interrogazioni.

Mi limiterò però a delineare un quadro sintetico dei danni ad oggi accertati agli immobili di interesse storico-artistico, dandovi alcune rapide indicazioni sui centri più colpiti e sui monumenti di maggior rilievo tra quelli danneggiati. Infatti, se anche nelle interpellanze si è prestata grande attenzione — come è giusto sia — ai danni subiti dalla basilica di Assisi, vorrei ricordare che l'ampiezza del fenomeno sismico ha messo in discussione moltissimo del patrimonio storico, artistico, monumentale ed archeologico concentrato in due regioni straordinariamente importanti da questo punto di vista come sono le Marche e l'Umbria. L'attenzione dell'amministrazione, dunque, in particolare del Ministero dei beni culturali, è rivolta al restauro ed al recupero della basilica di Assisi ma, al tempo stesso, fin dal primo momento si è indirizzata a cercare di capire la dimensione completa e reale delle ferite che il sisma ha provocato all'intero patrimonio di queste due regioni.

In Umbria nessuno dei comuni limitrofi all'epicentro è stato risparmiato. I danni coprono l'intero arco delle possibilità, che vanno dalla distruzione totale di alcuni edifici a lesioni, almeno apparentemente, lievi. In linea generale, tutti i

campanili della zona hanno subito danni e nella maggior parte dei casi appaiono gravemente compromessi.

Per quel che riguarda i singoli centri, il sovrintendente riferisce che le verifiche effettuate a Montefalco, Gualdo Tadino, Assisi, Spello, Perugia, Spoleto e Bevagna, offrono un quadro dei danni che può essere definito « più grave delle apparenze », in particolare per alcune lesioni da spostamento che, pur relativamente modesto, può essere staticamente grave. Così a Montefalco per il museo di san Francesco e per la chiesa di santa Illuminata; così a Spello per santa Maria Maggiore, Valleggoria e san Claudio; così a Spoleto per la chiave di volta dell'abside del duomo; così a Bevagna per le chiese di san Michele, san Domenico, san Francesco e san Silvestro; così a Perugia per la galleria nazionale, la chiesa di san Pietro, la chiesa del Gesù, il duomo e varie altre chiese.

A Foligno si sono avuti danni gravi al duomo, al palazzo comunale, alla chiesa di san Salvatore; danni gravissimi ad alcuni edifici di Nocera Umbra, tra cui il duomo, san Francesco e san Filippo. Nella zona montana dello stesso comune e dei comuni di Foligno e di Spoleto si sono avuti alcuni crolli totali, come per la parrocchiale di Annifo e per altre chiese minori. Gli edifici di Serrone, Verchiano e Cerreto sono seriamente compromessi o rovinati.

Il sovrintendente dell'Umbria ha confermato che la chiesa di san Pietro d'Isola di Nocera è stata demolita in relazione ad esigenze di riattivazione della viabilità.

Pur essendo particolarmente ampia la documentazione fotografica relativa ai beni culturali della zona e pur essendo disponibile, come riferito dal sovrintendente, anche quella riguardante la struttura e gli arredi della chiesa andata distrutta — il che lascerebbe presagire una possibilità di riproduzione di alcuni degli elementi andati perduti — tuttavia non può non rilevarsi con disappunto che si è registrato, unitamente a quelli determinati

dal terremoto, un ulteriore pregiudizio non riparabile, e forse non ineluttabile, al nostro patrimonio artistico.

I danni più rilevanti nella regione Marche hanno interessato principalmente i comuni delle province di Macerata e di Ancona, ma si estendono anche nelle altre province.

Per quanto riguarda il patrimonio architettonico, è stata accertata l'esistenza di gravi dissesti nei comuni di Camerino, Fabriano, Tolentino, San Severino Marche, Ussita, Visso, Castelsantangelo sul Nera, Castelraimondo, Fiastra, Fiordimonte, Montecavallo, Montefano, Pievetorina, Serravalle del Chienti e Serrapetrona.

Nel comune di Fabriano nella chiesa di san Claudio ha ceduto la copertura e nel complesso di san Biagio vi sono stati crolli diffusi, oltre a danni ad immobili privati.

In provincia di Pesaro si segnalano lesioni alla volta della chiesa ex convento di san Vittorio in località Fratterosa, dissesti all'eremo di Fonte Avellana e al palazzo comunale in località Serra sant'Abbondio ed infine nel comune di Pergola il palazzo comunale, la cattedrale di san Francesco e la chiesa di santa Maria hanno subito lesioni strutturali e murarie.

Nella provincia di Macerata ha subito forti danni il comune di Bolognola, in cui è stato dichiarato inagibile il palazzo comunale e si sono riscontrate gravi lesioni a chiese, palazzi, mura antiche e al castello. Si è riscontrata un'accentuazione dello stato di dissesto della ex chiesa di santa Lucia in località Sassoferrato, in provincia di Ancona, nella quale si stavano già effettuando opere provvisoriale da parte della sovrintendenza.

Nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, i comuni di Amandola e Cupra Marittima hanno subito lesioni più lievi, se pur con successivo aggravamento delle generali condizioni di stabilità.

Per quanto riguarda il patrimonio archeologico, al momento attuale non risulta che esso abbia subito gravi pregiudizi. Danneggiato risulta l'edificio del museo archeologico statale di Cingoli in provincia di Macerata e sia questo museo che le due

aree archeologiche in località Monte Rinaldo in provincia di Ascoli Piceno sono state comunque precauzionalmente chiuse al pubblico.

Ribadisco comunque che questi dati vanno integrati e sono largamente parziali. Voglio però sottolineare come sin dalla riunione del 27 settembre il gruppo operativo, la cosiddetta unità di crisi, ha convenuto sull'assoluta urgenza di procedere all'inventario dei danni subiti dal patrimonio culturale colpito dal sisma attraverso un rilevamento sistematico che utilizzi i dati e le metodologie del progetto denominato « carta del rischio », la cui conclusione del lavoro in questa circostanza si è rivelata particolarmente utile per conoscere da subito l'entità, la dimensione e la rilevanza degli effetti che il fenomeno sismico poteva aver determinato sul nostro patrimonio. Il rilevamento sistematico deve avvenire con il coordinamento dell'Istituto centrale per il restauro.

La procedura adottata ha permesso ad oggi di individuare sulla base cartografica della regione, centrando sull'epicentro del sisma e con un raggio di 30 chilometri — proprio facendo leva sulla carta del rischio —, l'area interessata, vale a dire i 55 comuni dell'Umbria e delle Marche gravemente coinvolti nel terremoto.

Per ogni comune sono stati redatti gli elenchi dei monumenti e dei beni archeologici presenti nella zona, come base di orientamento per i sopralluoghi necessari per il censimento.

Sono stati contati nelle province di Ancona, di Macerata e di Ascoli Piceno 369 beni architettonici e 19 beni archeologici; nella provincia di Perugia e nella parte del ternano coinvolta 1.066 beni architettonici e 97 beni archeologici.

Questo è dunque il campo di riferimento degli interventi. È presumibile che una rilevante percentuale dei circa 1.600 beni censiti presenti danni più o meno gravi. Le prime sommarie valutazioni indicano tale percentuale in circa il 50 per cento, ma si tratta, come è ovvio, di stime ancora con un largo margine di oscillazione. Per giungere in tempi rapidi ad una rilevazione puntuale dei danni è stata

predisposta una scheda di rilevamento dei danni subiti dagli edifici, dalle loro pertinenze decorative e dal patrimonio dei dipinti murali. La scheda è articolata in modo da definire anche le necessità del pronto intervento e delle risorse umane e finanziarie indispensabili per questa prima fase.

I sovrintendenti, utilizzando i propri tecnici e funzionari, quelli provenienti dalle sovrintendenze e dagli istituti delle regioni vicine che abbiamo messo a disposizione, e i volontari qualificati che si sono mobilitati generosamente, stanno organizzando squadre di rilevamento con lo scopo di documentare lo stato di conservazione e i danni subiti dal patrimonio. Le schede saranno raccolte nelle sovrintendenze competenti e una copia sarà inviata all'Istituto centrale del restauro, dove sarà realizzata una elaborazione automatizzata dei dati in grado di fornire un quadro complessivo delle necessità e una prima quantificazione delle risorse umane, finanziarie ed anche di quelle organizzative disponibili. Ciò che mi sento di dire, alla luce dei dati di cui già oggi disponiamo, è che gli interventi necessari per il ripristino del nostro patrimonio culturale saranno risorse ingenti e per le quali sarà necessaria una forte mobilitazione, italiana ed internazionale.

Sarà questa la base-dati che consentirà la redazione del piano degli interventi immediati e che nel contempo fornirà gli elementi indispensabili per l'elaborazione del piano completo dei restauri futuri. È questo l'impegno attuale cui sono sottoposti gli organi tecnici del ministero, sia a livello centrale che a livello periferico. In definitiva, l'amministrazione dei beni culturali è stata in grado di conoscere sin dai primi momenti quale fosse l'ambito qualitativo e quantitativo degli immobili di interesse culturale presenti nelle zone colpite, è stata in grado di determinare in tempi estremamente rapidi il tipo di rilevazione necessaria per disporre dei dati occorrenti per la futura programmazione degli interventi di recupero e, su tali basi, è stata in grado di individuare con estrema celerità alcune possibilità e ne-

cessità di intervento immediato. Mi è stato ad esempio comunicato dal sovrintendente delle Marche che il prossimo 6 ottobre inizieranno i lavori di consolidamento e restauro di 21 edifici monumentali siti in vari comuni, tra cui Camerino, Fabriano e Urbino, per i quali gli interventi di ripristino sono stati considerati di assoluta urgenza.

A questo risultato è stato possibile giungere anche in base alle misure adottate subito dopo il sisma per far fronte alla fase dell'emergenza, di cui darò rapido riscontro per rispondere alle numerose questioni formulate sul punto.

Nel corso di una riunione tenutasi il giorno stesso del sisma, il 26 settembre, ad Assisi prima e a Foligno poi, si decidevano, insieme ai responsabili operativi dei vari settori interessati, i primi interventi e le più urgenti linee operative. Abbiamo subito nominato un gruppo operativo coordinato dal direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici e di cui ho chiamato a far parte, oltre ai sovrintendenti delle regioni interessate, il direttore dell'Istituto centrale del restauro, un funzionario dello stesso Istituto responsabile del progetto « carta del rischio » e infine il professor Paolucci, al quale ho chiesto di interessarsi in particolar modo delle questioni inerenti la basilica di san Francesco di Assisi. Il gruppo operativo ha immediatamente effettuato una prima riunione in Assisi, decidendo, oltre ad alcune misure di dettaglio riguardanti in particolare il recupero e la protezione delle macerie del crollo della basilica superiore, il piano di censimento dei danni dell'area di cui ho già parlato.

A tali provvedimenti ha poi fatto seguito l'ordinanza adottata dal ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, che prevede specifiche disposizioni per il patrimonio storico-artistico delle zone colpite dal sisma, consentendo, attraverso uno stanziamento inizialmente fissato in 7 miliardi e già aumentato fino a 15 miliardi, l'attuazione di due distinte tipologie di interventi urgenti sul patrimonio, da un lato quelli

volti ad evitare l'aggravamento dei danni e dall'altro quelli intesi ad avviare la progettazione per il recupero dei monumenti e dei beni artistici danneggiati. Tali interventi saranno attuati da un commissario delegato, che presiederà un comitato tecnico-scientifico.

L'ordinanza consente l'adozione di procedure semplificate di affidamento dei lavori e di spesa per la realizzazione degli interventi urgenti. Commissario delegato è stato nominato il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, già chiamato a presiedere il gruppo operativo costituito immediatamente dopo gli eventi tellurici. Si tratta di una soluzione che in primo luogo consente il migliore coordinamento tra l'attività di censimento dei danni e di individuazione di alcune delle iniziative da attuare, demandata al gruppo operativo interamente composto di esperti dell'amministrazione dei beni culturali, e l'attività di più generale definizione ed attuazione degli interventi urgenti, affidata al commissario delegato al comitato tecnico-scientifico. In secondo luogo, ma è un aspetto non meno importante, va sottolineato che, una volta cessata la fase di urgenza, il direttore generale dell'ufficio centrale sarà anche responsabile dell'attuazione degli interventi in via ordinaria per il recupero del patrimonio storico-artistico delle zone terremotate e quindi il rischio di disarmonie (sempre possibili in queste circostanze) tra quanto realizzato nel periodo di emergenza e quanto dovrà essere programmato ed attuato successivamente appare oggettivamente ridotto facendo capo allo stesso soggetto la responsabilità decisionale nell'una e nell'altra fase.

Dell'attività di ricognizione dei monumenti danneggiati ho già riferito. È inoltre in corso l'attività per la messa in sicurezza delle opere mobili di interesse artistico e storico presenti nei musei e nelle chiese che risultano più danneggiate, al fine di trasferirle in ambienti più protetti. Alcuni interventi sono stati attuati anche sul fronte del personale. Presso le sovrintendenze delle regioni interessate dal si-

sma, risultano pressoché totalmente coperte le dotazioni organiche dei ruoli tecnici. Tenuto conto della vastità dei compiti che ricadranno nella fase dell'emergenza sul personale tecnico si sta procedendo, secondo le progressive richieste dei sovrintendenti, ad inviare ulteriore personale dalle altre sovrintendenze. Come ho già detto, quelle del Lazio e della Toscana hanno già inviato architetti e geometri. Per le esigenze della fase di emergenza si è provveduto immediatamente ad accreditare alle sovrintendenze delle Marche e dell'Umbria le somme necessarie per le spese di missione, in modo da consentire la più ampia possibilità di movimento ai tecnici impegnati nell'area colpita.

Questo è dunque il quadro delle misure adottate nei primi giorni successivi al sisma. Terminata la fase di emergenza gli interventi rientreranno nella programmazione generale delle attività del Ministero e sarà ovviamente necessario far convergere adeguati mezzi finanziari a sostegno dell'attività di restauro e ricostruzione.

Sempre in risposta ad alcune specifiche questioni rilevo che il commissario delegato, anche nella sua veste di direttore generale, avrà il compito di coordinare anche eventuali iniziative di solidarietà che provengano dall'estero. A questo proposito desidero informare l'Assemblea che ho inviato una lettera al commissario europeo per la cultura Marcelino Oreca sollecitando un'iniziativa a livello europeo per il recupero del patrimonio culturale ed artistico che ha subito danni in questo sisma e già ieri è giunta una prima risposta con una prima disponibilità ed un primo stanziamento che la Commissione ha deciso per gli interventi di emergenza. È allo studio l'opportunità di aprire in tempi rapidi una contabilità speciale ove destinare anche i contributi che dovessero pervenire per il restauro degli edifici storici danneggiati. Eventuali iniziative promosse dall'Italia per coinvolgere nella ricostruzione organizzazioni internazionali, al di là degli interventi di solidarietà, appaiono più facilmente per-

corribili nella fase di recupero e di restauro che nell'attuale fase di interventi di prima urgenza.

Vorrei fare ora cenno ad un altro tema, quello della prevenzione, su cui ugualmente si sono incentrate numerose questioni poste dagli interroganti. Sulla questione generale esprimerà le proprie valutazioni il dicastero dell'interno e pertanto mi limiterò ad alcune osservazioni specificamente attinenti al Ministero per i beni culturali ed ambientali che sin dal 1984 ha istituito, di concerto con la protezione civile, il comitato per la prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico, composta da esperti di chiara fama e qualificazione a livello nazionale. Attraverso questo comitato sono state stipulate numerose convenzioni con università italiane che hanno dato luogo ad una serie di ricerche finalizzate all'individuazione delle migliori misure di prevenzione da rischio sismico ed alla previsione di nuovi strumenti legislativi volti a colmare le lacune esistenti nell'ordinamento. Oltre a ciò il comitato ha elaborato una serie di direttive, alcune delle quali specificatamente rivolte alla disciplina delle fasi di emergenza dopo eventi tellurici. In particolare il dicastero ha in corso la concertazione con il Ministero dei lavori pubblici delle norme tecniche per la redazione dei progetti di restauro relativi a beni architettonici di valore storico-artistico in zona sismica predisposti dal comitato. È già da tempo fissata per metà ottobre la riunione che dovrebbe portare all'approvazione definitiva di tale disciplina.

Vorrei infine descrivere brevemente il già menzionato progetto «carta del rischio», che in questi mesi è diventato operativo con lo scopo di raccogliere ed elaborare in un unico centro tutti i dati relativi ai fattori che possono determinare il degrado o la rovina dei monumenti e di misurare l'entità e la tipologia dei rischi gravanti su ciascun monumento, creando le basi per una gestione più efficace delle risorse investite nell'attività di prevenzione e restauro. Presso l'Istituto centrale del restauro è stata quindi realizzata una

struttura informativa nella quale è stata ricostruita, su base informatica, l'intera cartografia nazionale con i confini amministrativi, le principali strade e ferrovie, i rilievi montuosi, i fiumi, i laghi ed altre informazioni relative al territorio.

È stato realizzato un primo repertorio di oltre 57 mila siti archeologici, monumenti medievali e moderni, tratto dalla bibliografia più dettagliata esistente nel settore: si tratta in pratica di tutti i monumenti che hanno rilevanza dal punto di vista storico-artistico. Sono state acquisite 55 banche dati nazionali e locali, le cui informazioni sono state sintetizzate in tre principali categorie di rischio: statico-strutturale, ambientale e antropico.

La rielaborazione dei dati ha permesso la classificazione di singoli territori comunali, in funzione della diversa incidenza dei componenti del rischio elaborata nelle carte di pericolosità territoriale. Questi dati, incrociati con la reale consistenza del patrimonio sul territorio, consentono di valutare per grandi categorie il grado di esposizione dei monumenti ai rischi. Ad esempio, si possono incrociare i dati sulla sismicità di un comune con quelli relativi a torri e campanili che, come si è visto anche in questa occasione, sono tra le strutture che risentono maggiormente dei terremoti. Oppure si possono incrociare i dati sull'intensità dell'inquinamento atmosferico con la presenza di monumenti nei centri storici.

Tra i risultati di maggiore interesse, ad esempio, si è rilevato che il 51 per cento dei monumenti si trova nei 6.470 comuni con meno di 15 mila abitanti: questo conferma la diffusione capillare sul territorio del patrimonio italiano e dimostra le difficoltà di operare in assenza di un'adeguata base informativa in occasioni di calamità che colpiscano — come è accaduto in Umbria e nelle Marche — un'ampia area di territorio ove insistono numerosi comuni medio-piccoli e piccoli. Ritengo che l'ulteriore sviluppo del progetto consentirà in via ordinaria manutenzioni e restauro mirati e pertanto più economici ed efficaci, con una complessiva minore esposizione al rischio dei monumenti e

allo stesso tempo, in caso di calamità, si rivelerà come un efficace strumento operativo nella fase dell'emergenza, come già si sta verificando in quest'ultima occasione.

Il tema della prevenzione, come abbiamo già detto in diverse circostanze, è senz'altro centrale in ogni politica di tutela del patrimonio culturale che voglia essere effettivamente lungimirante ed è realmente centrale — lo dico con piena convinzione — nell'attuale politica del Ministero. Si sta passando da una fase di incertezza a quella della predisposizione di strumenti di analisi e di intervento di considerevole sofisticazione.

In conclusione, non ci sentiamo impegnati solo nell'opera di prevenzione e, come si è visto, di puntuale registrazione degli effetti che un sisma della violenza di quello che abbiamo conosciuto in Umbria e nelle Marche provoca nel nostro patrimonio. Lo sforzo nel quale ci sentiamo concentrati e impegnati è quello della ricostruzione — nella misura del possibile, che ci auguriamo sia la più vicina alla totalità del calcolo probabilistico — del patrimonio storico, artistico e archeologico esattamente come era prima dell'evento del terremoto. Le risorse che saranno necessarie, gli impegni organizzativi, strutturali e normativi che saranno necessari verranno messi in campo, perché la parte del patrimonio nazionale concentrata in Umbria e nelle Marche è una parte consistente del patrimonio culturale dell'umanità.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ministro Veltroni.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, professor Barberi, ha facoltà di rispondere.

Informo i colleghi che in questo momento il ministro Napolitano è impegnato al Senato. Questa è la ragione per cui non è qui presente.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Onorevoli deputati, alle ore 2,33 del giorno 26 settembre si è verificata una scossa di terremoto di

magnitudo 5.5, pari all'ottavo-nono grado della scala Mercalli, con epicentro localizzato al confine fra le province di Perugia e Macerata, causando ingenti danni in una vasta area delle regioni Umbria e Marche.

Alla scossa delle ore 2,33 è succeduta una sequenza sismica anomala dal punto di vista scientifico, che in particolare ha fatto registrare alle 11,40 una nuova scossa di magnitudo 5.8, di medesima gravità, con epicentro distante pochi chilometri dal precedente.

La sequenza sismica ha provocato 11 vittime, 8 a causa di crolli di edifici o parti di essi e 3 per infarto, e alcune decine di feriti, per fortuna non gravi.

Alla memoria delle vittime e alle loro famiglie il Governo esprime il suo più profondo cordoglio; alle popolazioni duramente colpite dell'Umbria e delle Marche assicura il proprio pieno impegno per un concreto e rapido superamento dell'emergenza.

Prima di entrare nel vivo delle argomentazioni sottolineate dagli onorevoli deputati nelle loro interrogazioni — con particolare riferimento all'attivazione degli interventi di soccorso, allo stato dei danneggiamenti, agli interventi disposti dal Governo per fronteggiare nel breve e nel medio periodo l'emergenza, nonché in relazione all'attività del Governo in materia di prevenzione del rischio sismico — ritengo necessario fornire all'Assemblea alcune informazioni di ordine scientifico sull'evento sismico verificatosi, fornite al Governo dalla commissione grandi rischi della protezione civile, riunita in seduta urgente la sera del 26 settembre stesso.

L'appennino umbro-marchigiano è caratterizzato da una sismicità frequente e diffusa che si manifesta con periodi di intensa attività che possono durare anche molte settimane, intervallate da periodi di relativa quiescenza.

L'area storicamente è stata colpita da numerosi forti terremoti. Si ricordano ad esempio le sequenze del 1831-1832 della valle del Topino, intensità massima comparabile a quella attuale (ottavo-nono grado), che durò tre mesi; quella più

recente della Valnerina del 1979, intensità comparabile all'attuale (ottavo-nono grado), durata molti mesi e quella di Gubbio del 1984, un po' inferiore, massima intensità del settimo grado, durata due mesi. Si ricorda inoltre la scossa sismica che ha interessato il territorio di Massa Martana in questo stesso anno.

Ricordo infine che in tale area il 26 settembre si sono verificate due forti scosse di terremoto alle ore 2,33 ed alle ore 11,40, quest'ultima scossa immediatamente seguita da una forte replica, che ha ulteriormente inasprito l'effetto del fenomeno.

L'intensità complessiva del fenomeno ed il danno cumulativo è stato valutato fra l'ottavo ed il nono grado della scala Mercalli; all'epicentro, il livello di danneggiamento è stato pari al nono grado della scala Mercalli.

Dall'analisi della sismicità storica di questa zona possono essere formulate alcune considerazioni fondamentali. Le sequenze, caratterizzate da un evento iniziale con magnitudo prossima a 4, non mostrano mai eventi successivi di magnitudo maggiore.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 9,50)

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutti gli eventi di magnitudo maggiore a 5, come in questo caso, sono state in tale zona sempre scosse principali seguite da repliche di intensità minore.

La sequenza iniziata il 26 settembre, caratterizzata da due forti scosse ravvicinate nel tempo, rappresenta un elemento del tutto anomalo nelle modalità di rilascio dell'energia accumulata e pertanto scientificamente assolutamente non prevedibile.

È opinione concorde della commissione grandi rischi, sezione rischio sismico, che la scossa delle ore 2,33 aveva tutte le caratteristiche di scossa principale per la zona e mai in precedenza, in oltre mille anni di storia sismica accuratamente ri-

costruita per l'appennino umbro-marchigiano (in proposito rinvio all'atlante nazionale dei terremoti dell'Istituto nazionale di geofisica), si era registrata la ripetizione nelle sequenze sismiche di una seconda scossa ravvicinata di energia pari alla prima.

Questi sono i dati scientifici che hanno motivato le dichiarazioni iniziali del sottoscritto e dei maggiori sismologi italiani relativi alla bassa probabilità che nella sequenza in atto si verificasse una scossa di energia comparabile alla prima.

Ritengo opportuno ricordare che analoghe dichiarazioni, sulla base degli stessi dati scientifici, furono rilasciate in occasione delle ultime tre crisi sismiche dell'area, quella della Valnerina, quella di Gubbio e di Massa Martana. Allora le sequenze furono normali, ma purtroppo questa volta il fenomeno è stato — ripeto — anomalo.

Devo tuttavia precisare che nelle mie dichiarazioni rese nei primi telegiornali del mattino del 26 settembre, trasmessi fra le ore 7 e le ore 7,30, invitavo le popolazioni a non rientrare nelle proprie abitazioni finché le stesse non fossero state oggetto di una valutazione tecnica di agibilità.

A partire dalla scossa delle ore 2,33 del 26 settembre e fino alle ore 13,50 di ieri sono state registrate nell'area interessata oltre 700 scosse, delle quali 21 uguali e superiori al quinto grado della scala Mercalli. Tuttavia nell'arco delle ultime 48 ore, in particolare nelle ultime 24 ore, fino alle ore 13 di ieri, non sono state più registrate scosse di grado uguale o superiore al quinto della scala Mercalli e solo 3 scosse hanno raggiunto il terzo e quarto grado. Quindi questo è l'andamento di marcata decrescita nel rilascio dell'attività sismica; su queste basi il presidente della sezione rischio sismico della commissione grandi rischi (che è anche presidente dell'Istituto nazionale di geofisica) ha dichiarato al comitato operativo della protezione civile che non vi è alcuna possibilità di una nuova ulteriore scossa con magnitudo superiore a cinque. Su queste basi si ritiene che i sindaci possano da

subito procedere alla revoca delle ordinanze di sgombero degli edifici che hanno ricevuto un affidabile giudizio di agibilità tecnica.

Ritengo adesso utile fornire una informazione di insieme sulle condizioni del patrimonio edilizio dell'area interessata perché questo dato fornisce un'utile chiave di interpretazione sull'entità del danno complessivo e sulle sue ragioni.

Nell'area più gravemente colpita, risiede complessivamente una popolazione pari a circa 200 mila abitanti. Il patrimonio edilizio complessivo conta oltre 88 mila edifici. La percentuale degli edifici realizzati dopo l'entrata in vigore della classificazione sismica, avvenuta tra il 1981 e il 1983, non supera il 15 per cento e in molti casi è inferiore al 10 per cento. Si tratta quindi di un patrimonio edilizio in gran parte vetusto e realizzato prima dell'adozione delle prescrizioni antisismiche previste dalle vigenti normative.

A titolo di esempio, nel comune di Foligno, che conta circa 53 mila abitanti, il 91 per cento di oltre 21 mila abitazioni è stato costruito prima della classificazione sismica del comune che risale al 1981. Naturalmente i numeri che ho appena ricordato non riguardano né l'entità della popolazione colpita né il numero degli edifici interessati dal terremoto ma servono soltanto a « fotografare » le cause del grave danneggiamento anche per scosse di relativa o modesta energia come sono quelle della crisi in atto.

Desidero dare un'altra informazione. Procedendo alla valutazione della distribuzione dell'intensità abbiamo identificato 17 comuni delle due regioni con un « risentimento » compreso fra il settimo e il nono grado ed altri 32 con un « risentimento » del sesto grado della scala Mercalli.

Darò ora qualche informazione sull'attivazione dei soccorsi. Alle 2,33 del 26 settembre l'Istituto nazionale di geofisica, attuando una procedura ormai consolidata da anni, trasmetteva al centro situazioni del dipartimento della protezione civile la notizia che un forte evento era avvenuto nell'area umbro-marchigiana.

Nel giro di un paio di minuti l'epicentro veniva individuato al confine tra le province di Perugia e Macerata, nel territorio a cavallo tra il comune di Serravalle di Chienti e la frazione di Colfiorito di Foligno. Nei primi minuti la magnitudo veniva stimata leggermente superiore a cinque (abbiamo poi visto che in base ad ulteriori elaborazioni essa è stata fissata a 5,5).

La sala operativa della protezione civile mi ha immediatamente avvertito; in realtà era il terremoto che per suo conto mi aveva già... avvertito. Ho immediatamente disposto la convocazione dell'unità di crisi e alle 3, sulla base delle informazioni più particolareggiate pervenute, ho convocato, come previsto dall'articolo 10 della legge n. 225 del 1992, il comitato operativo della protezione civile che ha il compito di assicurare la direzione unitaria e il coordinamento di tutte le attività di emergenza.

Appena giunta la notizia della scossa, è stato ovviamente mobilitato l'apparato di intervento presente sul territorio, sia i vigili del fuoco, e devo dire che quelli presenti nella zona si erano attivati da soli in un momento immediatamente successivo al terremoto, sia le forze del volontariato e le strutture locali. Le prime informazioni, pervenute nel giro di mezz'ora, ci segnalavano che i vigili del fuoco erano già operativi, insieme ad alcune parti locali dell'organizzazione del volontariato, delle forze dell'ordine e delle altre strutture locali preposte al soccorso.

Il comitato operativo è rimasto da allora riunito in seduta permanente e continua ad esserlo tutt'ora. Sono stati costituiti presso le prefetture di Perugia, Macerata ed Ancona tre comitati di coordinamento dei soccorsi; successivamente sono stati costituiti centri operativi misti in corrispondenza di Foligno, Gualdo Tadino, Assisi, Nocera Umbra, Serravalle del Chienti e Fabriano.

Fornisco adesso dei dati sulla progressione numerica degli interventi di uomini e mezzi, lasciando agli atti della Camera la relazione dettagliata in cui si specificano i dati relativi ad ogni singola forza

intervenuta. Mi riferisco globalmente a vigili del fuoco, Forze armate, carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato, volontariato, compresa la Croce rossa.

Il primo giorno sono state attivate 2.484 persone e 236 mezzi. A questi, ovviamente, devono essere aggiunti quelli mobilitati dalle strutture locali, dalla regione, dalle province e dai comuni. Il secondo giorno il numero di persone è cresciuto a 3.347, con 725 mezzi e poi è progressivamente aumentato, al punto che ieri avevamo 7.731 unità nella zona colpita dal terremoto.

Ai fini di consentire agli onorevoli deputati una valutazione dell'efficacia dell'intervento di soccorso, fornisco dati globali dei posti letto realizzati a partire dal 26 settembre. Il 26 settembre stesso, vale a dire il giorno del terremoto, si sono realizzati 13.446 posti letto, che sono diventati 25.136 il giorno successivo, 33.704 il 28 settembre e nella giornata di ieri — affido sempre alla relazione i dettagli anche per quel che concerne l'organizzazione dell'assistenza in tende, in roulotte e in altri tipi di soluzioni — i posti letto ammontavano a 40.136.

Per giudicare l'efficienza dei soccorsi richiamo ancora l'attenzione sui seguenti numeri: 13.446 cittadini sono stati assistiti nelle prime 24 ore e 25.138 nelle prime 48 ore. Ciò è avvenuto su un territorio molto vasto, che conta diverse centinaia di frazioni, un numero significativo delle quali in zone montane e con una viabilità tutt'altro che agevole.

Una delle operazioni fondamentali, iniziata fin dai primi momenti del post-terremoto, è consistita nell'attività di rilevamento della agibilità degli edifici danneggiati. Si tratta di una attività assolutamente fondamentale, in prima battuta, per identificare quanti edifici siano effettivamente inagibili, quanti lo siano in misura rilevante, il che li rende non recuperabili in tempi brevi, quanti lo siano solo parzialmente e quanti siano recuperabili invece con interventi leggeri. Questo ci consente di valutare, per quanto attiene alle strutture pubbliche, se possano essere ripristinati i servizi ospitati da

tali strutture, mentre, per quanto attiene alle strutture private, tale dato ci consente di valutare a quanto ammonti il numero dei senzاتetto di lungo, di medio o di breve periodo. Pertanto è stata data una priorità assoluta a tale lavoro.

La relazione cui ho fatto riferimento descrive in modo particolareggiato quale sia l'organizzazione delle squadre di rilevamento. Mi limiterò quindi a ricordare che questa attività è stata svolta in strettissima collaborazione con le regioni e con le strutture tecniche — servizio sismico, gruppo nazionale di difesa dai terremoti — e che sono affluiti tecnici anche da numerose altre regioni. Devo dire, infine, che vi è stata una notevolissima partecipazione, in particolare in Umbria, anche da parte di liberi professionisti.

Un aspetto rilevante da sottolineare è che questo censimento è stato compiuto con schede omogenee, predisposte già da tempo dalle strutture tecniche che collaborano con il dipartimento della protezione civile, sperimentate e verificate in modo che i dati raccolti, oltre a fornire informazioni sull'inagibilità (fondamentali per la gestione dell'emergenza), serviranno per una prima e abbastanza attendibile, anche se non molto precisa, proiezione della valutazione dei danni subiti dalle strutture. A questa attività hanno partecipato, usando le stesse schede, numerosi tecnici dei vigili del fuoco.

Il censimento degli edifici pubblici dell'Umbria è completato; sono stati esaminati 214 edifici. Allo stato stiamo sollecitando, attraverso tutte le amministrazioni, la segnalazione di edifici per i quali occorra una visita di controllo; comunque tutte le visite richieste sono state effettuate. Fra i 214 edifici esaminati non c'è nessuna struttura ospedaliera completamente inagibile; ci sono due ospedali parzialmente agibili, uno ripristinabile con interventi molto modesti e due fin da ora agibili.

Numeri un poco più preoccupanti riguardano le scuole: ne abbiamo, per fortuna, 38 agibili, ma 18 non risultano

agibili, 8 agibili parzialmente e 25 possono essere ripristinate con interventi molto modesti e rapidi.

Ugualmente abbiamo ben 63 chiese non agibili sul territorio dell'Umbria e 49 agibili. Abbiamo ancora cinque edifici pubblici non agibili, mentre soltanto tre di quelli esaminati risultano immediatamente agibili.

Per le Marche sono stati esaminati 51 edifici pubblici; non abbiamo particolari problemi per gli ospedali, in quanto i due presenti (il primo un vero e proprio ospedale, il secondo è una semplice struttura sanitaria) sono agibili parzialmente e si stima che possano essere interamente recuperati in tempi brevi.

Anche in questa regione si pone un problema delicato per le scuole, cinque delle quali sono totalmente inagibili e due agibili solo parzialmente. Vi sono poi sette chiese non agibili totalmente. Si pone anche un problema per gli uffici, soprattutto nelle zone epicentrali.

In riferimento agli edifici privati, i dati relativi all'Umbria e alle Marche sono molto diversi dal punto di vista numerico perché la regione Umbria ha organizzato un numero rilevante di squadre e nelle Marche si è registrato all'inizio un ritardo, che è stato recuperato perché ormai numerose squadre stanno battendo il territorio. Nelle Marche sono stati esaminati, in questo piccolo intervallo di tempo trascorso dal terremoto ad oggi, ben 8.852 edifici privati, dei quali 3.059 sono risultati non agibili. Sempre in questa regione sono stati esaminati 572 edifici privati, dei quali 258 agibili (quindi circa la metà). Va precisato che questi dati sono destinati a migliorare percentualmente man mano che dalle zone epicentrali ci si avvicina alle zone periferiche.

Dai dati in nostro possesso emergono problemi dei quali abbiamo cominciato ad occuparci con le amministrazioni dello Stato competenti, i presidenti delle regioni e delle province e i sindaci. In particolare, man mano che le schede di rilevamento affluiscono, abbiamo trasferito ai Ministeri della sanità, della pubblica istruzione e

dei beni culturali ed ambientali le schede relative agli edifici di loro competenza.

Sui danni ingenti al prezioso patrimonio artistico ed architettonico ha già riferito il ministro Veltroni.

A questo punto del rilevamento dei dati sull'agibilità possiamo affermare che abbiamo problemi non gravissimi, ma neppure di semplice soluzione, alle strutture ospedaliere.

Abbiamo problemi seri per le scuole, per le chiese e per alcuni pubblici servizi, tra i quali municipi ed uffici vari. È poi sicuramente molto serio il problema dell'edilizia privata: dai dati fino ad ora raccolti nelle due regioni (il censimento relativo all'Umbria è vicino al completamento, mentre quello delle Marche è ancora abbastanza indietro) risulta che, alla data di ieri, abbiamo già 3.383 edifici non agibili.

Nel corso di alcune riunioni, svolte assieme ai presidenti delle regioni con tutti i sindaci delle zone colpite dal terremoto, abbiamo invitato i sindaci ed i comuni ad identificare i nuclei familiari e la loro composizione numerica che abitano in edifici totalmente o parzialmente inagibili, in modo da quantificare il numero definitivo dei senzatetto di breve, medio e lungo periodo. Sulla base di questi dati, di intesa con i ministeri competenti, i presidenti delle regioni, le province ed i comuni, si è avviata già la seconda fase dell'emergenza che si prefigge il raggiungimento di alcuni obiettivi, ricorrendo, ove necessario, all'istallazione di strutture temporanee *ad hoc* (e sarà sicuramente molto necessario!).

Gli obiettivi urgenti sono i seguenti: riapertura in tempi strettissimi delle scuole; riattivazione dei servizi ospedalieri e degli uffici pubblici; lo spostamento dei senzatetto in case o appartamenti sfitti ovvero in campi allestiti con moduli abitativi mobili, comprensivi di servizi sociali o in «roulottopoli» riscaldate, con eliminazione rapida delle tende.

Nella zona epicentrale sia del comune di Serravalle del Chienti che del comune di Foligno (è una zona montuosa dove le condizioni climatiche sono le più infelici) cominceranno oggi i lavori di urbanizza-

zione da parte del genio militare delle aree per l'istallazione di campi mobili. Nei prossimi giorni — è in corso l'identificazione delle aree, ma è già molto avanzata — analoghi lavori verranno iniziati anche nella zona di Nocera Umbra, dove il livello di danneggiamento è particolarmente significativo.

La protezione civile dispone attualmente di 1.274 moduli; altri 430 saranno recuperati entro due settimane. Abbiamo in corso un censimento delle ulteriori disponibilità presso tutte le regioni italiane. Allo stesso modo stiamo verificando che disponibilità di fornitura di questi moduli vi sia da parte delle strutture di protezione civile dei paesi dell'Unione europea; giova ricordare che ad alcuni di questi negli anni recenti la protezione civile italiana ha dato una significativa assistenza in termini di mezzi.

I tempi per completare i campi — il cui lavoro inizia oggi — sono stimati in questa zona, non particolarmente difficile dell'area epicentrale dal punto di vista morfologico, trattandosi di un altipiano, sono stimati in circa venti giorni. Occorreranno più o meno venti-trenta giorni dalla identificazione dell'area all'acquisizione da parte dei comuni o dei prefetti (in questo caso, sono stati i comuni ad acquisire tali dati), fino al completo avvio. Allo stesso modo, stiamo procedendo fin da ora alla installazione nelle «roulottopoli», almeno in quelle che molto probabilmente dovranno rimanere per un periodo di tempo più lungo, di un sistema di riscaldamento in condizioni di sicurezza, per consentire a quella popolazione di affrontare la stagione invernale.

È bene precisare che l'intervento svolto e quello che ci predisponiamo già a svolgere in questa seconda fase esaurisce di fatto interamente le scorte di materiale a disposizione della protezione civile per la gestione delle emergenze. Non avremo presto più tende, roulotte e moduli!

Sottolineo poi che i materiali dei vigili del fuoco sono — come in ogni emergenza — profondamente logorati dalla gestione dell'emergenza. Questa è una preoccupazione che ho espresso varie volte in questi

giorni. Devo dire, peraltro, che l'incremento dello stanziamento di bilancio sul fondo della protezione civile previsto dalla legge finanziaria 1998 consentirà il ripristino — e stiamo lavorando in questo senso — delle scorte. Siamo vicini, peraltro, alla stagione nella quale nel nostro paese è alta la probabilità di emergenze di altra natura, soprattutto alluvionale.

Devo segnalare, inoltre, che nell'area epicentrale l'evento sismico ha provocato anche qualche frana. La situazione più critica è quella esistente in prossimità di Nocera Umbra, dove una frana minaccia alcune case che sono state evacuate, seppure non danneggiate gravemente dal terremoto. Purtroppo, la frana minaccia di distruggere interamente il cimitero, creando una serie di problemi di grande delicatezza, e incombe sulla strada statale Flaminia, rappresentando un problema rilevantisimo perché si tratta della strada fondamentale per l'afflusso dei mezzi pesanti che devono trasportare ancora roulotte e moduli per la gestione della seconda fase.

Abbiamo problemi non serissimi, comunque neanche trascurabili, per quanto riguarda l'approvvigionamento idropotabile prevalentemente nella zona di Nocera Umbra, a causa dell'impoverimento o intorbidamento e in parte inquinamento di alcune sorgenti ed anche significative distruzioni di parte della distribuzione degli acquedotti. Ad ogni modo, d'intesa con le USL, si stanno controllando tutti i dati ed il problema dovrebbe essere risolto abbastanza rapidamente, al limite installando dei depuratori e dei purificatori in corrispondenza delle sorgenti. Abbiamo appurato che, nonostante le sorgenti servano anche la città di Perugia, non ci sono assolutamente problemi per l'approvvigionamento idrico di quella città.

Per quanto riguarda la viabilità, non ci sono interruzioni permanenti, ma esistono situazioni critiche in almeno un paio di tratti della strada statale 77 e della Flaminia. A parte il problema della frana, che stiamo verificando, la Flaminia è in questo momento in condizioni veramente pietose dal punto di vista del traffico

perché ci sono lavori in corso e l'arrivo di mezzi di soccorso causa intasamenti. Abbiamo sollecitato l'ANAS a risolvere questi problemi, sulla Flaminia moltiplicando e triplicando i turni di lavoro, in modo da eliminare il più rapidamente possibile questa parziale interruzione; sulla statale 77 realizzando il più rapidamente possibile alcune piccole varianti indispensabili per facilitare il flusso del traffico.

Abbiamo quasi completato, infine, il rilievo macrosismico, di cui prima ho fornito alcuni dati numerici; abbiamo già disponibili, comunque, i valori di intensità sismica risentiti in circa 200 località della zona colpita. Questi dati, insieme a quelli del rilevamento dei danni, saranno fondamentali per procedere, cosa che avverrà all'inizio della settimana prossima, d'intesa con i presidenti delle regioni, alla classificazione rigorosa dei comuni maggiormente colpiti della zona interessata dal terremoto.

Parlerò ora, in risposta a numerose richieste, dei primi interventi che il Governo ha disposto a favore delle popolazioni terremotate. Credo che a causa della frequenza delle emergenze nel nostro paese molti degli onorevoli deputati qui presenti ormai conoscano a fondo il modello di intervento che la protezione civile ha avviato nel giugno del 1996. Numerosi interpellanti hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di evitare il ripetersi delle discutibili vicende legate a precedenti interventi di ricostruzione postcalamità, in particolare postterremoto. Il Governo ha già fatto propria questa necessità non solo in questa circostanza, avendo sperimentato in occasione dell'alluvione del giugno 1996 in Versilia e Friuli-Venezia Giulia un nuovo modello di intervento ed avendolo applicato successivamente con affinamenti e miglioramenti in tutte le calamità verificatesi a partire da quella data.

Questo nuovo modello è stato discusso ed approfondito anche in occasione della prima conferenza nazionale sulla protezione civile e il servizio sociale dei vigili del fuoco, che si è tenuta a Castelnuovo di Porto nel giugno scorso ed è stato valutato